

Gli
ETRUSCHI
delle CITTÀ Fonti,
ricerche
e scavi

a cura di
Stefano Bruni

testi di
Gabriella Barbieri
Gilda Bartoloni
Marisa Bonamici
Stefano Bruni
Giovannangelo Camporeale
Luca Cappuccini
Mariolina Cataldi Dini
Luca Cerchiai
Giovanni Colonna
Luigi Donati
Giulio Paolucci
Paola Rendini
Antonella Romualdi
Giuseppe Sassatelli
Anna Maria Sgubini Moretti
Simonetta Stopponi
Mario Torelli



SOMMARIO

- 4 Gli Etruschi delle città. Per una definizione del rapporto città e territorio
Stefano Bruni
- 35 Le grandi realtà
- 46 Pisa e l'estremo distretto nord-occidentale dell'Etruria
Stefano Bruni
- 54 Fiesole e la media valle dell'Arno
Stefano Bruni
- 62 Volterra
Marisa Bonamici
- 72 Arezzo
Stefano Bruni
- 78 Cortona
Mario Torelli
- 84 Perugia
Mario Torelli
- 92 Chiusi
Luca Cappuccini
- 104 Il territorio chiusino
Giulio Paolucci
- 112 Populonia e il distretto minerario dell'Elba e del Campigliese
Antonella Romualdi
- 124 Vetulonia
Giovannangelo Camporeale
- 132 Roselle
Luigi Donati
- 138 Orvieto
Simonetta Stopponi
- 148 Saturnia e i centri della valle dell'Albegna
Paola Rendini
- 154 Sovana
Gabriella Barbieri
- 160 Vulci
Anna Maria Sgubini Moretti
- 168 Tuscania
Anna Maria Sgubini Moretti
- 174 Tarquinia
Mariolina Cataldi Dini
- 182 Cerveteri
Giovanni Colonna
- 194 Veio
Gilda Bartoloni
- 204 Le città dell'Etruria padana
Giuseppe Sassatelli
- 216 Gli Etruschi in Campania
Luca Cerchiai
- 229 Bibliografia

Chiusi

Tra le più importanti città dell'Etruria, l'antica *Camars* (Liv. X, 25, 11) o *Clevisin* (nome attestato su un'epigrafe di IV secolo a.C.) è ricordata varie volte dagli autori antichi, soprattutto in merito alle vicende legate alla prima storia di Roma. Sul finire del VI secolo a.C. Porsenna, "lucumone" di Chiusi, corso in aiuto di Tarquinio il Superbo, riuscì per breve tempo a imporre la propria influenza sulla città latina; venne poi sconfitto con il figlio Arrunte nella battaglia di Ariccia del 504 a.C. La vicenda, riflessa nei noti episodi di Orazio Coclite, Clodia e Muzio Scevola, sembra trovare conferme nel coevo decreto che imponeva ai Romani l'uso del ferro per i soli strumenti agricoli (e di fatto ne vietava l'uso per la fabbricazione di armi, Plin., *Nat. Hist.* XXXIV, 139) e nella statua che i Romani stessi avrebbero eretto in onore del re etrusco nei pressi del Senato (Plut., *Popl.* XIX, 6). A Porsenna si lega anche la leggenda del favoloso mausoleo che sarebbe stato eretto in suo onore nei dintorni di Chiusi; il monumento funebre, che Varrone descrive di enormi dimensioni, dotato di cinque torri e di un complesso labirinto (Plin., *Nat. Hist.* XXXVI, 91-93), ha da sempre affascinato artisti ed eruditi che, a partire dal XV secolo, basandosi sul testo di Varrone e non su evidenze archeologiche (mai rinvenute), si sono cimentati in svariate e talvolta iperboliche ricostruzioni.

Il moderno centro di Chiusi sorge a 398 metri s.l.m., su un colle all'estremità meridionale di un sistema di modesti rilievi che si spinge a est verso la Valdichiana. La particolare posizione, a controllo di uno dei più importanti crocevia di comunicazione dell'Italia centrale (direttrice nord-sud: Valdichiana, direttrice est-ovest: Trasimeno-Val d'Orcia) è, assieme alla fertilità del suolo, la principale motivazione della ricchezza della città antica.

La continuità ininterrotta di vita del centro abitato ha in parte impedito ricerche sistematiche sulle varie fasi

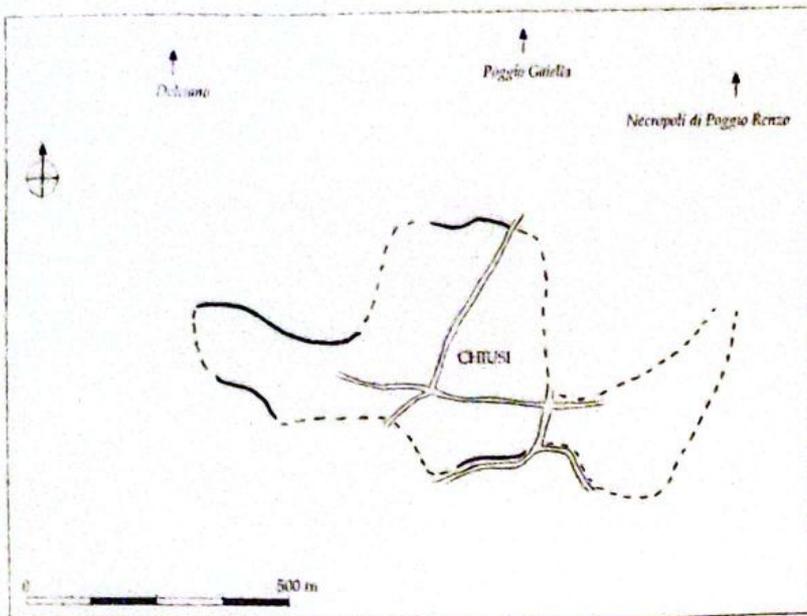


Luca Cappuccini

dell'insediamento. Tuttavia, oggi sappiamo che, a partire dal periodo protostorico (XII secolo a.C.) fino a buona parte del VI secolo a.C., erano presenti abitati distinti sia sul colle di Chiusi che sui rilievi limitrofi (Petriolo, Monte San Paolo, Montevenere), con un'occupazione discontinua del territorio. La città appare chiaramente definita solo nel IV secolo a.C., con la costruzione delle mura e della rete idrica, costituita da un complesso sistema di cunicoli sotterranei scavati a più livelli e ancora oggi parzialmente visibile. In questo periodo lo spazio urbano si identifica con il pianoro che ospita l'abitato moderno, mentre i colli circostanti, dopo l'abbandono dei quartieri di periodo arcaico, continuano a ospitare santuari e luoghi di culto extraurbani.

L'origine di Chiusi si colloca dunque nella tarda età del Bronzo, a eccezione del piccolo insediamento di Poggio Gaiella, ancora del Bronzo medio, è nel Bronzo finale che si assiste a un primo consistente popolamento, che vede la nascita di nuclei di capanne disposti sulle pendici del colle di Chiusi e dei rilievi limitrofi. Tali insediamenti si sviluppano senza soluzione di continuità durante l'età del Ferro, momento al quale sono riferibili le prime sepolture nella necropoli di Poggio Renzo.

Il rito funebre è l'incinerazione, che a Chiusi – a differenza delle altre città dell'Etruria – resterà di gran lunga la pratica funeraria più utilizzata. Il contenitore delle ceneri è un vaso di forma biconica deposto all'interno di un pozzetto scavato nel terreno, accompagnato da pochi oggetti di corredo, a quest'epoca risale un coperchio di cinerario con scena di "abbraccio" tra due personaggi rappresentati a tutto tondo, tra le più antiche testimonianze dell'arte plastica etrusca. L'isonomia delle sepolture villanoviane, che riflette una popolazione ancora poco differenziata sul piano sociale, cessa nel corso del periodo orientalizzante (VII secolo a.C.). In questo periodo alcuni cinerari, contenuti ora all'interno di grandi ziri di terracotta, subiscono un



primo processo di antropomorfizzazione, si tenta cioè di riprodurre l'immagine del defunto attraverso la modellazione del vaso e, inizialmente, del suo coperchio. Il fenomeno, caratteristico della cultura materiale chiusina, porta alla nascita dei "canopi" così definiti per la somiglianza con gli omonimi vasi egizi. Nelle necropoli di Dolciano, della Marciana, di Fonte all'Aia, ai primi esemplari con coperchio sferico o a maschera, si sostituiscono ben presto canopi più evoluti, con coperchio configurato a testa umana, dettagli anatomici sul vaso e manici talvolta lavorati a forma di braccia. L'intento di vincere la transitorietà della condizione terrena attraverso l'affermazione della propria immagine, si esplica anche nella realizzazione di altri particolari vasi con il defunto rappresentato a tutt'ondo sul coperchio, circondato da un *choros* di piangenti. Questo tipo di cinerario, di cui conosciamo pochissimi esemplari, sembra comunque esaurirsi nel corso del VII secolo a.C., mentre l'evoluzione dei canopi raggiungerà il periodo arcaico. L'antropomorfizzazione prevedeva, in molti casi, l'aggiunta di vesti e capelli posticci, molti canopi erano poi posti su troni di bronzo, di terracotta o di pietra e dovevano stringere nella mani un'insegna (ascia, scettro, lituo ecc.), elementi che ribadivano il ruolo di prestigio rivestito dal defunto. È in questo periodo che l'artigianato artistico chiusino, in risposta alle esigenze dell'emergente aristocrazia, sviluppa una propria personalità, creando prodotti originali che saranno poi oggetto di esportazione: vasi bronzei con anse a protome di leone, grifo o cavallo, affibbiagli lavorati a giorno, olle di impasto con anse serpentiformi, anfore dipinte *white on red* con anse a bottone.

Sul finire del VII secolo a.C., l'accumulo di ricchezza e le necessità di autorappresentazione da parte delle aristocrazie chiusine portano alla costruzione delle prime tombe a camera. All'interno di un tumulo di terra, un lungo *dromos* introduce in una camera rettangolare che, in quest'epoca, è spesso provvista di un muro divisorio centrale (o tramezzo); alcune tombe di questo tipo, scavate nell'Ottocento e oggi non più rintracciabili, erano decorate con pitture parietali (tomba orientalizzante di Poggio Renzo). I corredi di queste tombe sono ricchissimi, alla grande varietà dei vasi in bucchero con decorazione a cilindretto – nuovo prodotto delle botteghe chiusine – si affiancano oggetti di importazione quali le pissidi eburnee, gli incensieri di bronzo, le coppe di tipo fenicio, la ceramica greco-orientale.

In questo periodo, a poca distanza dalla necropoli di Dolciano, a nord di Chiusi, viene realizzata la prima grande tomba all'interno del monumentale ipogeo di Poggio Gaiella, per un certo periodo ritenuto il leggendario mausoleo di Porsenna. Il grande tumu-



4. Facies di banchero
metà VI secolo a.C.
Olm. Museo Archeologico
Nazionale

lo di oltre 90 metri di diametro, comprenderà varie tombe distribuite in un ampio arco cronologico fino al periodo ellenistico e, nonostante le devastazioni perpetrate dagli scavi clandestini, costituisce a oggi il più grande complesso funerario dell'Etruria interna. Nel Primo Arcaismo, l'emancipazione culturale delle *gentes chiusine*, che, come prova un discreto numero di iscrizioni, era già iniziata nel corso del VII secolo a.C., manifesta una prodigiosa impennata. Dai centri dell'Etruria meridionale (Vulci, Cerveteri) arrivano le prime grandi creazioni dei ceramisti ateniesi, come il cratere François, veri e propri vasi "parlanti" il cui corredo narrativo trova a Chiusi attenti uditori. I rapporti commerciali sempre più stretti con Vulci e il suo entroterra favoriscono un continuo afflusso di ceramica attica a figure nere che fa di Chiusi uno dei principali centri dell'Etruria per quantità e qualità di queste importazioni. Assieme agli oggetti, si affermano rapidamente anche le mode elleniche come quella di banchettare recumbenti su un letto (*kline*) che, in molti casi, sostituirà la tradizionale posizione seduta su trono di fronte a un tavolo (*trapeza*).

Il riflesso più immediato dell'agiatezza di cui godono ora diverse famiglie è nell'architettura funeraria: la tomba a camera perde il tramezzo centrale, e passa da una a due o tre camere aperte su un vano centrale, probabilmente in riferimento a nuovi e più complessi tipi di abitazione; le camere sono ora fornite di banchine laterali, talvolta configurate a *kline*. Le relazioni con Vulci favoriscono ben presto anche la nascita di una scuola scultorea che, da ora in poi, costituirà una delle principali manifestazioni dell'artigianato artistico chiusino. A queste nuove maestranze si devono le prime statue-cinerario che raffigurano il defunto seduto su trono, cave all'interno per consentire l'introduzione delle ceneri, esse possono essere considerate l'estrema evoluzione dei canopi. La serie delle statue-cinerario occuperà più di un secolo e comprenderà alcuni dei massimi capolavori della scultura etrusca come il cosiddetto Plutone di Palermo (metà del VI secolo a.C.). Accanto a queste opere, che possiamo considerare massime produzioni, gli scalpellini realizzano statue-busto di pietra fetida (particolare pietra locale che, a causa dei solfuri presenti, rilascia un particolare odore al

Altre pagine 92-93
Classe, ricomposti
in facili linea
base di tipo in travertino
particolare
tra VI secolo a.C.
Olm. Museo Archeologico

1 Chiusi

2 Mausoleo di Dolsano
inizi VI secolo a.C.

Chiusi. Museo Archeologico
Nazionale

3 Chiusi necropoli di Fonte
Rotella, scavo Società

Columbiana 1859
urne di bucchero

attorno al 575 a.C.

Chiusi. Museo Archeologico
Nazionale, inv. 3190 e 3191

momento del taglio) oltre a numerosi cippi, basi, urnette e sarcofagi decorati con leggeri bassorilievi raffiguranti scene connesse alla sfera funeraria o cortei di armati o offerenti incedenti verso personaggi seduti su una sella curule (*diphros*).

I cippi come i vasi di bucchero, ora decorati nella nuova tecnica a stampo, entrambi distribuiti in modo capillare nelle varie necropoli di Chiusi e del territorio, al pari delle sempre più numerose iscrizioni, testimoniano l'esistenza di un nuovo ceto di livello medio-alto nato dalla profonda riorganizzazione della compagine sociale avvenuta nel corso del VI secolo a.C.

È probabilmente in questo nuovo assetto sociale che si colloca l'ascesa di Porsenna che, al di là delle imprese citate dalle fonti, rappresenta un momento chiave della storia di Chiusi etrusca. In questo periodo infatti l'influenza di Chiusi registra la sua massima espansione, estendendosi verso sud a Orvieto e alla Val Tiberina, mentre a nord echi delle esperienze chiusine interessano il medio Valdarno e l'area mugellana.

Di fatto la sconfitta di Ariccia segna il termine dell'esperienza tirannica a Roma come probabilmente a Chiusi; si apre così una nuova fase contraddistinta da una lenta involuzione, di cui ancora restano ampi lati oscuri determinati sia dall'assenza dei dati sull'abitato, sia dalle devastazioni occorse alle necropoli chiusine nel secolo scorso e nel precedente.

Nella prima metà del V secolo a.C. si concentra la maggior parte delle tombe dipinte chiusine; esse appaiono disperse nelle varie necropoli suburbane, riflettendo una possibile separazione della competenza territoriale da parte delle varie famiglie di rango elitario. Le pitture, che, nonostante alcuni provincialismi, richiamano le megalografie tarquiniesi, decorano solitamente le pareti dell'atrio; le scelte iconografiche sembrano rispettare quelle dei coevi cippi in pietra fetida, con i quali mostrano anche notevoli affinità stilistiche. Come provano recenti scoperte, questi cippi erano collocati all'interno di ipogei appartenenti a famiglie benestanti, ed erano spesso associati a ricchi corredi di bucceri e oggetti di bronzo. La loro funzione era probabilmente quella di presentare l'apparato iconografico che nelle coeve tombe dipinte trovava invece spazio sulle pareti.

Sulla base di questi cippi è stato possibile stimare in circa settanta le famiglie appartenenti al ceto medio-alto; la strutturazione sociale doveva presentarsi comunque piuttosto variegata: si conoscono infatti tombe a incinerazione all'interno di casse realizzate con tegole, nonché povere sepolture di inumati avvolti in tuniche chiuse da una fibula e prive di corredo.

Tra la seconda metà del V e la fine del IV secolo a.C.

l'insediamento si concentra sul colle dell'abitato moderno, per le sepolture, alcuni membri dell'aristocrazia rinnovano la tradizione delle statue-cinerario (come la *Mater Matuta* di Chianciano Terme) o adottano particolari urne nelle quali il defunto è rappresentato recumbente sul coperchio, accompagnato dalla moglie o da un demone alato. Tra le produzioni artigianali si segnala la presenza di botteghe ceramiche che sovraddipingono vasi secondo i gusti del tempo, mentre cessa definitivamente la produzione del bucchero, oramai lontano dallo standard qualitativo del periodo arcaico.

Agli inizi del IV secolo a.C. varie fonti indicano nell'episodio di Arrunte, cittadino di Chiusi, la causa della discesa dei Galli in Italia. Infastidito dall'infedeltà della moglie e dal conseguente pubblico ludibrio, Arrunte, probabilmente un commerciante, sarebbe emigrato verso nord portando con sé olio, vino e frutta secca; con queste primizie avrebbe convinto i Galli a occupare l'Etruria (Cat., *Orig. Fragm.*, II, 5; Pol., II, 17, 3; Liv., V, 33, 1-6; Dion. Hal., XIII, 10; Plut., *Cam.*, XV, 3-4). Al momento della discesa dei Galli, nel 390 (o 386) a.C., i chiusini, rivendicando la neutralità professata nello scontro tra Veio e Roma, chiedono aiuto ai Romani che inviano tre membri della *gens Fabia*, uno dei quali ucciderà il capo dei Galli; questi ultimi, per ritorsione, punteranno allora verso Roma arrivando a incendiare la città (Liv., V, 35-36; Plut., *Cam.*, XVII). Nonostante la vicenda tenda a mettere in risalto la floridezza delle campagne chiusine, in questo periodo si registra una relativa contrazione delle testimonianze provenienti dalla città a cui si contrappone l'apparente crescita di centri periferici come Sarteano, Chianciano, Montepulciano, posti lungo il limite geografico che separa l'area chiusina dalle valli dell'Orcia e dell'Ombrone. Intorno alla metà del IV secolo a.C. compare una delle poche produzioni di rilievo del periodo, specializzata nella realizzazione di ceramiche a figure rosse e probabilmente derivata dall'ambiente falisco, conosciuta con il nome di Gruppo Clusium, realizza per lo più *kylikes* con soggetti dionisiaci, *kantbaroi* con decorazione a rilievo e vasi plastici.

Agli inizi del III secolo a.C. il climax di scontri tra Galli, Etruschi, Umbri da una parte e Romani dall'altra si risolve nella decisiva battaglia del Sentino del 295 a.C. che vede i Romani vittoriosi; è in questo periodo che viene innalzata intorno al colle di Chiusi una poderosa cerchia di mura. Tratti dell'opera difensiva sono emersi nella Rocca Paolozzi, in via della Violella e nell'Orto del Vescovo. La muratura era realizzata in blocchi squadri di travertino, disposti alternatamente di testa e di taglio, su due filari affiancati per una larghezza di circa 1,40 metri;

4 Chiusi, necropoli

in località Rotar

basi di cippi in travertino

fine VI secolo a.C.

Chiusi. Museo Archeologico
Nazionale

in alcuni punti l'opera muraria superava i 6,50 metri di altezza. Si conoscono almeno tre porte, delle quali resta superstita, pur con notevoli rimaneggiamenti, la sola porta Lavina, sul lato nord della città.

La situazione sociale riflessa dalle necropoli era probabilmente la stessa del periodo precedente: la presenza di ipogei a pianta complessa, con corredi formati da oggetti di produzione locale ma di notevole qualità, testimonia la continuazione generazionale dei nuclei aristocratici che, dopo aver fondato il proprio potere sul controllo del territorio, esercitano ora un'economia sostanzialmente basata sullo sfruttamento del latifondo. Nel costume funerario, si utilizzano per la sepoltura sarcofagi e urne in marmo alabastrino nei quali il defunto è raffigurato disteso o recumbente sul coperchio. L'abbigliamento, le acconciature e gli attributi del rango dei personaggi vengono proposti in funzione autocelebrativa, allo stesso modo dei fregi ad altorilievo sulla cassa, improntati per lo più a scene mitologiche o di battaglia e solo successivamente, a iconografie legate al mondo funerario.

Nella prima metà del II secolo a.C. l'assetto sociale sembra notevolmente modificato, la liberazione servile, riflessa nel mito dell'eroe che combatte con l'aratro raffigurato su molte urnette di terracotta (realizzate a stampo), sarebbe confermata dalle varie iscrizioni *liberti* identificanti i liberti. La situazione deve essere necessariamente valutata con l'incremento demografico visibile nelle campagne attorno a Chiusi, dove si assiste alla nascita di piccoli insediamenti sparsi sulle colline, segno di una maggiore parcellizzazione del territorio coltivabile. La regressione delle manifestazioni proprie della classe aristocratica, a cui sono riconducibili i grandi sarcofagi di terracotta con defunti riccamente abbigliati (come il noto sarcofago di Larthia Seianti) e le particolari tombe costruite con volta a botte (del Granduca, di Vigna Grande, di Gragnano), si contrappone a un numero elevato di sepolture modeste, indice di un'economia che coinvolge adesso anche la classe medio-bassa.

Proprio ai membri delle classi subalterne, ora attenti a manifestare la nuova condizione sociale, si deve, tra II e I secolo a.C., un notevole numero di iscrizioni con il proprio *nomen*, sia sulle tegole di copertura delle piccole tombe a nicchiotto, sia su particolari urne a campana di terracotta, talvolta decorate con un festone dipinto. La redazione in latino di alcune di queste iscrizioni può essere considerata una delle testimonianze dell'oramai completa romanizzazione di Chiusi che, nell'89 a.C., diventa *municipium* romano. Negli ultimi anni la ricerca archeologica ha gettato nuova luce su alcuni centri della *chora* di Chiusi che, in epoche e modi differenti, mostrano una notevole

vitalità culturale, per certi aspetti indipendente dalla città egemone. A Tolle, tra la Valdichiana e la Val d'Orcia, un'importante necropoli testimonia l'esistenza di un centro posto a controllo del valico della Foce. Numerosi canopi e vari oggetti di importazione consentono di ricostruire una società variegata e intraprendente già nel corso del VII secolo a.C. momento in cui l'identità urbana di Chiusi non sembra ancora definita.

Tra l'orientalizzante e il periodo arcaico, insediamenti organizzati sono certamente presenti anche a Chianciano e a Sarteano, entrambi posti a ovest del territorio chiusino, lungo la dorsale montuosa che segna lo spartiacque con la Val d'Orcia. Questi centri, dopo una prima fase sinecistica che vede gravitare attorno a Chiusi le attenzioni dei gruppi aristocratici radicati sul territorio, nel corso del V e IV secolo a.C. registrano un progressivo sviluppo. Come a Chiusi, la sovrapposizione degli abitati moderni non consente di ricostruire gli antichi insediamenti; tuttavia, varie tombe attestano la presenza di famiglie aristocratiche particolarmente attive, che entrano ben presto in competizione con quelle cittadine. Nei loro corredi esse esibiscono oggetti unici per qualità e raffinatezza, manifestando il proprio *status* con pregevoli statue-cinerario (come la *Mater Matuta*) o con ricercate pitture tombali (tomba della Quadriga infernale a Sarteano).

Il progressivo miglioramento delle condizioni economiche, di cui sembrano beneficiare varie comunità del territorio, e il conseguente incremento demografico trovano un riflesso, oltre che nelle tombe, nelle stipi votive e negli edifici sacri legati al culto delle acque salutari, sintomo di una devozionalità che, da questo momento, può essere espressa da uno strato più ampio della popolazione mediante offerte ed *ex voto*. È in questo quadro che si inseriscono le testimonianze provenienti dalle sorgenti e dalle località termali del territorio, come i frammenti di statue in bronzo dal Sillene o il frontone del tempio di Fucoli, entrambi a Chianciano, o le terrecotte architettoniche da Costalaiola a Sarteano, o ancora le stipi votive di Grotta Lattaia e quella recentemente scoperta a San Casciano dei Bagni.

Verso nord, già a partire dal VI secolo a.C., Chiusi si garantisce il controllo della via di traffico verso il territorio aretino e fiesolano grazie ad alcuni insediamenti satellite posti sul versante occidentale della Valdichiana, come Acquaviva di Montepulciano, Torrita, Sinalunga e Bettolle. A est, durante il periodo arcaico, le testimonianze nell'area di Castiglion del Lago e di Città della Pieve confermano il popolamento, rispettivamente, della sponda occidentale del lago Trasimeno e del versante orientale della Valdichiana. Un consistente aumento delle testimo-



• Etrusca necropoli
 di Chiusi. Sarcofago
 della Natività, nella
 necropoli di Santhà
 Scianti, seconda metà
 del VI secolo a.C.
 Foto: Museo Archeologico
 Nazionale - inv. 70697

mianze si verifica nel corso del II secolo a.C. quando nuove necropoli sorgono in tutto il territorio orientale chiusino confermando, per questo periodo, una capillare occupazione delle campagne conseguente al nuovo assetto sociale della città.

È comunque verso occidente che Chiusi mostra un maggiore interesse, suscitato probabilmente dall'opportunità di aprirsi uno sbocco verso il mare attraverso le valli dell'Orcia e dell'Ombrone, vie di traffico che avrebbero comunque garantito alla città il legname e i metalli dell'Amiata e delle Colline Metallifere. Già nel corso del VII secolo a.C., il controllo esercitato sull'alta valle dell'Ombrone da parte di nuclei aristocratici determina la nascita di alcuni insediamenti a Poggio Civitate (Murlo), a Piano Tondo (Castelnuovo Berardenga), ad Asciano e probabilmente a Siena.

Le indagini compiute a partire dagli anni sessanta del secolo scorso sul complesso di Poggio Civitate a Murlo hanno rivelato due fasi di vita. Negli ultimi decenni del VII secolo a.C. un primo edificio è costituito da un grande ambiente rettangolare probabilmente tripartito; agli inizi del VI secolo a.C., dopo un incendio, esso viene sostituito da un palazzo

articolato su quattro lati, con vani affacciati su una corte interna. Il carattere aristocratico dell'insediamento, evidente per la qualità e la ricercatezza di molti degli oggetti recuperati negli strati più antichi, è confermato dall'apparato architettonico dell'edificio di seconda fase, il cui programma figurativo si incentra sull'autocelebrazione della *gens* residente. Nelle lastre fittili che rivestivano le travature sono rappresentate scene di caccia, di giochi, di banchetti, di una processione nuziale, mentre le varie statue acroteriali raffigurano probabilmente gli antenati dei proprietari, corredati dei propri attributi di rango. Oltre ad alcuni oggetti di importazione, lo stile delle opere di coroplastica e molti materiali recuperati negli scavi indicano una forte dipendenza culturale dall'area chiusina. Non si può quindi escludere che l'abbandono del complesso, che intorno al 530 a.C. viene smantellato e interrato, possa essere in qualche modo legato ai processi di aggregazione urbana che coinvolgono negli stessi decenni l'*hinterland* di Chiusi.

Nel corso del VI secolo a.C., le necropoli di Tolle e di Borghetto di Pienza e l'insediamento di Poggio Civitella segnano la direttrice occidentale che, dalla

valle dell'Orcia, valicate le alture di Montalcino, si apriva verso la Maremma e gli approdi del lago Prile. A Poggio Civitella, dopo una prima fase di stanziamento databile ancora tra il VII e il VI secolo a.C., nella seconda metà del VI secolo a.C. l'abitato viene riorganizzato con abitazioni tipologicamente analoghe e ordinate su terrazzamenti; in questo periodo l'insediamento segna probabilmente la frontiera occidentale del territorio chiusino, verso cui rimandano anche i pochi oggetti di importazione recuperati negli scavi.

L'importanza di questa direttrice rimane tale anche nel periodo ellenistico, quando si osserva un maggiore sfruttamento agricolo degli appezzamenti disponibili lungo le vallate. Il popolamento delle campagne, oltre che dalle urnette recanti gentilizi di origine chiusina rinvenute nelle svariate necropoli della Val d'Orcia, si percepisce anche dal crescente numero di stipi votive (Radicofani, Casa al Savio, La Velona). Tra IV e III secolo a.C., l'instabilità per i continui scontri tra Etruschi, Galli e Romani determina, qui come altrove, l'incastellamento degli insediamenti di altura, per lo più mediante la costruzione di un muro che cinge il complesso di

abitazioni. Nelle zone di frontiera, l'esistenza di sistema difensivi interconnessi è confermato dal ritrovamento di resti di fortificazioni sui rilievi che garantivano il controllo strategico del territorio. A Poggio Civitella, le campagne di scavo hanno messo in luce una di queste strutture che, sfruttando le rovine dell'insediamento arcaico, occupa il pianoro sommitale con una cerchia di mura di circa 40 metri di diametro e oltre 4 metri di spessore. L'opera difensiva, completata da due terrapieni che cingevano i fianchi del rilievo, ebbe però vita breve: le testimonianze non oltrepassano infatti i primi anni del III secolo a.C. e il suo abbandono sembra seguire ai progressi militari dei Romani che nel 295 a.C. sconfiggono gli Etruschi al Sentino e nel 294 a.C. conquistano Roseile, segnando, di lì a breve, la definitiva annessione dell'Etruria settentrionale nell'orbita di Roma.

Bibliografia: Atti Chiusinum 1993; Castaldi 1998; Atti Ormeio 2000; Rastrelli 2000; Rastrelli 2002, pp. 214-236; Minetto 2004; Parolucci 2005; Cappuccini 2009, pp. 43-74; Castaldi 2008, pp. 273-290; Donati, Cappuccini 2009, pp. 31-51.



Silvana Editoriale

Progetto e realizzazione
Arti Grafiche Amilcare Pizzi Spa

Direzione editoriale
Dario Cimorelli

Art Director
Giacomo Merli

Relazione
Attilia Mazzola

Impaginazione
Claudia Brambilla

Coordinamento organizzativo
Michela Bramati

Segreteria di redazione
Elena Piaggese

Ufficio iconografico
Deborah D'Ippolito

Ufficio stampa
Lidia Masolini, press@silvanaeditoriale.it

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'editore. L'editore è a disposizione degli eventuali detentori di diritti che non sia stato possibile rintracciare.

© 2010 Banca Monte dei Paschi di Siena Spa

Edizione fuori commercio riservata
alla Banca Monte dei Paschi di Siena Spa



Silvana Editoriale Spa

via Margherita De Vizzi, 86
20092 Cinisello Balsamo, Milano
tel. 02 61 83 63 37
fax 02 61 72 464
www.silvanaeditoriale.it

Le riproduzioni, la stampa e la rilegatura
sono state eseguite presso lo stabilimento
Arti Grafiche Amilcare Pizzi Spa
Cinisello Balsamo, Milano

Finito di stampare
nel mese di dicembre 2010